



# VITA PALATINA

FIDE CONSTAT MUS AUITA

PER ODICO DELLA GUARDIA PALATINA DI SUA SANTITA'  
CITTA' DEL VATICANO - 20 FEBBRAIO 1949 - ANNO V - N. 3

Nel decimo anniversario dell'Incoronazione di Pio XII

## VIBRANTE DI AFFETTO FILIALE LA GUARDIA PALATINA rinnova al Padre il suo giuramento di fedeltà

Nel Papa c'è chi considera, in sede puramente speculativa, il Vicario di Cristo in terra, di cui ammira la inaccessibile altezza; c'è chi guarda, in un piano altamente apostolico, il Supremo Pastore, dal quale attende le opportune norme per una buona custodia e sorveglianza del gregge, cui è necessario offrire pascoli sani; c'è chi contempla, in una posizione di strategia o di umile fante, il Sommo Gerarca, posto al vertice dell'esercito santo, da cui aspetta il segno di marcia per le più nobili conquiste dello spirito; c'è chi cerca, in un affannoso bisogno di luce che non si offusca, il Maestro Infallibile della Verità, da cui promana la parola ultima sulle più vitali esigenze della mente umana.

Vicario di Cristo, Supremo Pastore, Sommo Condottiero, Maestro Infallibile! Questo ed altro ancora — molto altro — è il Papa. Ed è giusto, ed anche bello, vederlo considerato sotto questi diversi aspetti. Ma io — e come me, credo, la grande maggioranza dei fedeli — vedo in Lui soprattutto un padre, meglio, il Padre.

Per noi il Papa è veramente il Padre, nel senso più nobile e venerando della parola; e noi siamo i figli, paternamente amati ed ammessi alle gioie purissime della Famiglia. Egli del padre ha il cuore: un cuore che, attingendo la forza dal Cuore di Dio, sprigiona una tenerezza, che supera di gran lunga tutte le tenerezze umane, per sublimarsi in una atmosfera tutta spirituale.

Alla sua Famiglia, donatagli da Cristo, sparsa nell'universo orbe, Egli prodiga i tesori di cui è ricca l'anima sua. Al di sopra di ogni limitazione di razza o di colore, al di là di ogni lotta ideologica o politica, in un superamento che solo a Lui è consentito, il Papa abbraccia in un unico amplesso tutti gli uomini, affratellandoli nel nome di Dio. Una sola parola è veramente degna di Lui, ed è una parola che più d'ogni altra compendia ed esaurisce la sua condizione di Padre di tutte le genti: Amore. Quell'amore, che Gesù portò agli uomini, come il più alto dono che poteva fare alle «umane genti affaticate», vigoreggia nel cuore di Colui che di Gesù ripete le parole e continua le gesta. A tutti Egli può rivolgere, con tutta verità, il dolce appello, che gli sgorga dal cuore ogni volta che apre la bocca: «diletti figli».

E se questi figli sono in miseria e sentono, ruggenti nel profondo, i bramiti della fame, il Padre offre loro, senza attendere ricompensa, il pane necessario; e se i figli si guardano con l'occhio bieco di chi, dimentico di appartenere alla stessa famiglia, tenta disgregare i vincoli della fraternità, il Padre prontamente interviene con accorato richiamo a pensieri di pace e di amore; e se i figli, in un senso di male intesa libertà, si frazionano in famiglie separate, convinti di poter fare da soli, il Padre

dolcemente li invita a ritornare alla Famiglia di origine, l'unica che può assicurare la via della salvezza; e se, in un impeto di tracotante ribellione, abbandonano la casa paterna, decisi a non volervi più far ritorno, Egli, il Padre, piange tutte le sue lagrime amare e rivolge all'altro Padre, quello che sta nei cieli, la preghiera fervida dell'unità e della pace. Non solo: ma se per caso, il figlio si trasforma in un violento Capanèo ed alza brutalmente la mano contro il Padre, mentre la

bocca ed il cuore lanciano l'insulto, la beffa, la villania, Egli guarda a questo figlio più come a un accecato che a un degenero, pronto, qualora il figlio si ravveda, a riaprirgli le porte della sua casa e a ridonargli l'abbraccio del perdono.

E se da queste considerazioni universali, applicabili a tutti i Papi susseguiti nella turbinosa e gloriosa storia della Chiesa, noi scendiamo un istante a contemplare Colui che oggi è collocato a capo della umana Famiglia, allora

il tremito di commozione è anche più acuto e più profondo, perchè in nessuno, forse, come in Pio XII noi riscontriamo i caratteri inconfondibili della perenne universale paternità.

Dal primo giorno in cui, per arcano disegno della Provvidenza, che coronava le aspirazioni ed i voti della voce comune, Egli ascese il più alto Trono del Mondo, non ha avuto che pensieri, parole e gesti di padre. Tutta la immensa, varia, sofferente famiglia umana, in questi dieci tormentati anni, ha guardato a Lui come il figlio, sperduto sull'orlo dell'abisso, guarda con occhio supplichevole alla mano amorosa del genitore, che sa e vuole salvarlo dal precipizio in cui sta per cadere.

E le speranze non sono state deluse. Quel senso di altissima «paternità che Dio gli accese nel cuore», è diventato una fiamma incandescente di luce e di amore, a diradare le tenebre fitte dell'incomprensione, dell'egoismo e dell'errore, a riscaldare i cuori assetati di vendetta, di odio e di sangue fraterno. Ai dubbiosi ed agli incerti ha additato la via sicura da percorrere; ai piangenti ha asciugato amorevolmente le lagrime; ai fuggiaschi ed ai perseguitati ha spalancato le porte della sua casa accogliente; ai prigionieri ed ai detenuti ha mandato, insieme alla sua calda paterna parola di conforto, tutti i soccorsi di cui poteva disporre; a tutti — vicini e lontani, buoni e cattivi, figli amorosi e ingrati — ha fatto sentire una sola parola, un solo palpito: la parola ed il palpito di Dio.

E' storia di ieri e di oggi, ed è, per ciò, viva nella memoria e nel cuore di tutti. Padre noi lo abbiamo visto e contemplato in un periodo di storia, nel quale è parso che i sentimenti più profondi e più dolci — quelli, cioè, che scaturiscono dalla compagine familiare — fossero sommersi per sempre. Il gesto, a Lui così caratteristico, di allargare le braccia in tutta la loro ampiezza, prima di impartire la Benedizione, è un segno esterno della sua incommensurabile paternità.

E se è stato Maestro inarrivabile per l'altezza e la vigoria del pensiero, per lo splendore della sapienza, per la maestà dell'esposizione — i Suoi Discorsi ed i Suoi Messaggi son di quelli che non

(Segue a pag. 2 terza colonna)



A TE VICARIO DI CRISTO  
CHE LA PIETA' PORTI NEL NOME E NEL CUORE  
E OGGI — PREMIO ALLA PIETA' —  
BEVI AL CALICE DI UN DOLORE INAUDITO  
LA TUA GUARDIA PALATINA  
RINNOVA GIURANDO LA SUA FEDE  
RIAFFERMA NEL CORDOGLIO  
L'ONORE D'IMPERSONARE IL TUO GREGGE  
STRETTO AI TUOI PIEDI  
TESA L'ANIMA IN PREGHIERA  
AI FUTURI TRIONFI.

# Il primo Anno Santo: 1300

Bonifacio VIII era succeduto a Celestino V il 24 dicembre 1294, e alla longanime dolcezza del predecessore succedeva sulla Cattedra di Pietro, in un regno agitatissimo, il carattere altamente forte di Benedetto Gaetani, che riassumerà il tipo gregoriano e innocenziano dei grandi Papi medievali. Bonifacio VIII, il papa dell'Unam Sanctam, Bolla che conclude con la infallibile definizione dogmatica: «Noi definiamo che la sottomissione di ogni creatura umana al Romano Pontefice è (necessaria) di necessità (di mezzo) alla salvezza».

Papa magnifico nelle intenzioni, severo e risoluto nelle decisioni, che pur gli porteranno tanti dispiaceri, fu attento ed ispirato nell'accogliere lo spirito fecondo dell'anno giubilare. Perché non precisamente Papa Bonifacio aveva pensato all'anno santo, ma l'anno santo venne incontro a lui portato da vivissimi sentimenti popolari; a loro volta provocati dalla circostanza che, come ricorda il Fedele, «un nuovo secolo incominciava e, come suole accadere, gli animi erano disposti a più vivo fervore religioso. Quanto più asprava la vita tra le lotte e le passioni nella nostra misera Italia senza pace, tanto più facilmente le anime si rifugiavano in un segno di pace e di rinnovamento spirituale». S'aggiungano l'apparire periodico in quel XIII secolo di quelle schiere numerose di flagellanti e di penitenti gridanti e invitanti alla «misericordia e pace». E poi nei ricordi popolari c'era la scienza delle speciali abbondanze di perdono e di remissione spirituale elargite dalla Chiesa negli anni secolari. Non ultimo l'influsso del giubileo ebraico, presente nella cultura religiosa di quei tempi ben più che ai nostri tempi.

Immediata causa, prossima, sarà stata forse, opina il Fedele, il tema di un discorso che la mattina del 1° gennaio 1300 sarebbe stato tenuto nella Basilica di S. Pietro, invitante a fare anno di pace, di remissione, di restituzione, di perdono, il nuovo anno del nuovo secolo che iniziava. Fatto sta che, come ci tramanda il cronista Ventura: «sul tramonto del gennaio 1300, essendosi sparsa la voce subitaneamente e mirabilmente che coloro che si fossero recati in quel giorno alla Basilica di S. Pietro, avrebbero ottenuto il pieno perdono di tutte le loro colpe, le vie che menavano a S. Pietro, si popolarono di una folla enorme, e facevano ressa all'altare dell'Apostolo, cosicché gli uni erano di impedimento agli altri. Né soltanto in Roma, ma anche in lontane regioni si era diffusa la voce del perdono; e dall'Oriente e dall'Occidente uomini e donne, folle innumerevoli si affrettavano veloci a Roma, e dicevano al Papa: «Dacci, o Padre Santo, la tua benedizione prima che ci colga la morte. Sappiamo noi dai nostri avi che chiunque l'anno centesimo visiti i corpi dei Santi Apostoli, va libero da colpa e da pena».

Il Papa accoglie un po' sorpreso l'avvenimento: fa fare delle ricerche d'archivio per ritrovare la tradizione, ma nulla si trova, perché troppe furono le avventure degli uffici burocratici pontifici in quegli ultimi secoli di saccheggi, di fazioni, di rapresaglie. Dalla Savoia viene ascoltato un vegliardo di ben 107 anni il quale parla della indulgenza concessa nel 1200 come la seppia da suo padre, che l'ammoniva di lucarla lui pure nel 1300; altri vegliardi dalla Francia testimoniano lo stesso. Bonifacio raccoglie in Concistorio i Cardinali: discutono, sono pro, sono contro la tradizione; in fine il Papa sciolge la questione, e il 22 febbraio del 1300, festa della Cattedra di S. Pietro, nella magnifica solennità della liturgia, dopo l'omelia fa leggere la Bolla «Antiquorum habet fida relatio». «Fedele tradizione degli antichi ci informa che grandi remissioni e indulgenze dei peccati sono concesse a coloro che si recano all'onoranda Basilica del Principe degli Apostoli...».

Il Villani nelle sue Cronache ricorda che si ebbe presente non solo l'anno secolare, ma pure il tredicesimo centenario del Natale di Cristo, «a riverenza della natività di Cristo»; e pure il Cardinale Jacopo Gaetano Stefaneschi ricorda come «Christi Jesu humanitatis memoriam dulcoramur». Che tale fosse l'intenzione di Bonifacio VIII lo si

## AVVISO

Nella fausta ricorrenza dell'Anniversario dell'Incoronazione del Sommo Pontefice tutti i componenti il Corpo della Guardia Palatina e le loro famiglie si raccoglieranno nella Cappella Borghesiana della Basilica di S. Maria Maggiore — dove, cinquanta anni fa, il Sommo Pontefice, tutti i componenti, il Divin Sacrificio — per innalzare al Cielo preghiere e voti secondo le Sue venerande intenzioni. La S. Messa sarà celebrata da Sua Em.za Rev.ma il Sig. Cardinale Adeodato Piazza, Segretario della S. Congregazione Concistoriale, domenica 13 marzo p. v., alle ore 8 precise.

riconosce anche dal fatto che egli datò con valore retroattivo l'anno santo dal Natale 1299 (mentre l'anno civile usava calcolarsi dal 1° gennaio, e quello liturgico, allora, dal 25 marzo, festa dell'Annunciazione). E pur volle che ogni cento anni ritornasse l'anno santo, s'abilendone così lui chiara la tradizione. Nel 1350 poi Clemente VI lo vorrà cinquantennale, Urbano VI ogni 33 anni nel 1389, e infine Paolo II, nel 1470, ne fissò la periodicità ogni 25 anni, come oggi ancora vien conservata.

La Bolla fu posta sulla confessione di S. Pietro, copia sulla tomba di S. Paolo, e, incisa in marmo, ancor oggi la si legge, da lui fatta porre, nell'atrio della Basilica Petriana, a sinistra, in alto, della porta Santa. Per la Bolla papale viene concessa «non solo piena e più larga, ma pienissima perdonanza dei peccati a coloro che in tutto quell'anno 1300, a cominciare dal precedente Natale, si fossero condotti con riverenza, veramente pentiti delle loro colpe e confessati a S. Pietro e a S. Paolo». I cittadini romani dovevano per 30 giorni di seguito o a intervalli, visitare almeno una volta al giorno le Basiliche Apostoliche; gli stranieri, i fuori di Roma in genere, lo stesso ma per soli quindici giorni. Verso la fine dell'anno 1300 il Papa estenderà anche ai pellegrini morti nel viaggio o a Roma prima di aver compiuto le visite di rito, l'indulgenza, e pure a coloro che non avevano ancora fatto le dovute restituzioni (dei furti, dei brigantaggi, dei saccheggi) purché le facessero prima della Pasqua del 1301.

G. A. MARTINELLI

(Il seguito al prossimo numero)

(continuaz. della prima pag.)

tramontano — lo è stato soprattutto perché si è sentito Padre della universale Famiglia, dilaniata dalle competizioni, corrosa dall'ambizione, avvelenata dall'odio.

A Lui si può attribuire l'elogio che la Scrittura ha fatto del più sapiente fra i mortali: «Dio gli ha dato una sapienza ed una prudenza oltre modo grande, ed una larghezza di cuore come l'arena che sta sul lido del mare».

Per questo, nell'imminente decimo anniversario della Sua elevazione alla Cattedra di Pietro, tutta la Guardia Palatina d'Onore si stringe compatta attorno al Padre Santo, in un rinnovato giuramento di indefettibile dedizione, che non conosce riserve né mezze misure. Fiera e commossa ad un tempo perché l'Augusto Padre le ha riconosciuto «i meriti di un costante, fedele, affettuoso servizio», essa non trae da ciò motivo per un ambizioso vanto, ma, umile e devota, si inginocchia davanti al Suo Trono per ripetere tutto il suo incontentibile amore filiale, pronta, ove occorra, a rendere a Lui anche la testimonianza suprema.

G. BARSOTTI

DAI NOSTRI ARCHIVI:

## Esempio di fedeltà

Malatesta - Rossi - Bianconi

Chi sono costoro? Non importa saperlo con esattezza. Non sono i loro nomi illustri né le loro persone note a tutti. Buono invece doveva essere il loro animo e grande il loro attaccamento al Santo Padre, la Fede che li permeava interamente.

Perché? In momenti tristi, di sconvolgimento sociale, di fraticide lotte civili, noncuranti della stessa loro vita, affermarono in pubblico, tra risse battibecchi, sotto minacce e percosse, tutti i santi principii, che li infiammavano per la Chiesa, per Dio.

Erano tre Palatini: un sergente, un caporale, una guardia.

Volgeva alla fine l'anno 1867; anno davvero agitato e preoccupante per la stessa sicurezza e stabilità dello Stato Pontificio.

Soffiava allora aria di fronda; diverse erano le correnti politiche, di visi gli animi e perciò turbolenta la vita sociale per la faziosità di elementi interessati.

Particolarmente all'Università di Roma facili erano ad accendersi discussioni animate, provocatorie, che di tanto in tanto finivano in serie colluttazioni.

E' appunto durante uno di tali animate discussioni, originate dal pro e contro un manifesto comparso su un muro dell'Università, che si dimostrò tutta l'audacia, il coraggio civile, l'alto senso del dovere, ma più ancora il profondo sentire, per il Papa e per la Santa

Chiesa, del Malatesta, del Rossi e del Bianconi.

Capitando a caso sul luogo ed apprendendo l'oltraggioso e sedizioso contenuto del manifesto, arditamente, decisamente, pur consci del pericolo cui si esponevano, lo strapparono senz'altro dal muro, attirandosi tutta l'ira degli avversari che per poco non li linciarono se, come sovente accade in simili frangenti, i fuggi fuggi che ne seguì, anche per l'accorrere di qualche tutore dell'ordine pubblico, non avesse dato ad essi tempo ed agio di difendersi prima e di porsi al riparo poi.

Che dire ora? Non è che un episodio, ma mediamolo. Non dimentichiamo il nome di questi umili nostri predecessori e perseveriamo sempre più e meglio nella loro e nostra Fede, ad onore e gloria del Corpo, del Papa della Santa Chiesa. «Fide constamus avita».

Per la storia, si riporta la lode particolare data dal Comando il 13 dicembre del 1867, in nome di S.E.R. il Cardinale Prefetto al Sergente Istruttore Filippo Malatesta che, «in unione al Caporale Pietro Rossi ed alla Guardia Cesare Bianconi — con ammirevole coraggio ed impegno — si prestarono nella mattina del 26 ottobre decorso a rimuovere dal muro ove era stato affisso uno scritto sedizioso (mentre numerosa moltitudine di persone erasi soffermata a leggerlo) con grave loro pericolo personale».

## UN'ALTRA OPERA D'ARTE nella nostra Cappella

Dopo le opere di Prini, di Biagini e di Crocetti, la nostra Cappella si adorna di una nuova opera d'arte: la *Via Crucis* dello scultore Torresini. Le singole formelle in bronzo appaiono studiate con particolare amore secondo la migliore tradizione dell'arte religiosa, la quale esige nello sviluppo di un tema così alto semplicità e devozione.

Chi osserva infatti il lavoro dell'insigne maestro — che pu-

pietà che le ha condotte sulla via del Calvario.

Così ci sembra raggiunta l'intensità religiosa nella scena della Deposizione della Croce. La mestizia e il dolore trovano qui una rappresentazione priva di lusinghe e di apparati esteriori; qui è la maestosa figura della Vergine che accoglie tra le sue braccia il corpo divino del Cristo, reclinato nell'abbandono della morte.

Simili composizioni richia-



re ha a suo vantaggio tutte le scaltrezze di un mestiere raffinato — nota quanto egli abbia di proposito voluto attenersi a un linguaggio semplice ed immediato, con un candore che si potrebbe paragonare a certe nobilissime espressioni del nostro miracoloso trecento pisano. E ciò non è detto per amplificazione. Si osservi la grazia che ispira ogni singola scena composta secondo ritmi ben equilibrati, una grazia che è data dalla essenzialità assoluta, in cui si risolve l'atteggiamento dei personaggi, che partecipano al dramma sacro.

Si noti come le pie donne, che si avvicinano al Cristo nella ottava Stazione, sono state immaginate con dignità e forza, e nello stesso tempo come in loro si manifesti evidente la

mano alla mente esempi illustri, e non è facile all'artista restare estraneo alla suggestione e al fascino della tradizione.

Per chi ha presente, tuttavia, lo svolgimento artistico delle opere del Torresini sa facilmente vedere quale senso di composta e classica bellezza, modernamente intesa e personale, egli abbia saputo esprimere in codesto suo lavoro.

Occorrerà certo esaminare nel loro insieme queste *Vie Crucis* per poter dare un adeguato giudizio; allora si potrà vedere come la narrazione usata dal Torresini esprima molto di più di quanto sarebbe stato facile esprimere, ricorrendo a espedienti barocchi.

Ma qui non si tratta di una Galleria, ma di una Cappella. Avevamo chiesto all'artista di suggerirci motivi di meditazione e di preghiera sulla passione di Cristo. Lo scopo è stato raggiunto, e fa piacere che ciò sia stato «spiritualmente e insieme artisticamente» raggiunto.

A. VELIERI

## CRONACA NOSTRA

TRA GENNAIO E FEBBRAIO

Sono continuate nelle sere di martedì le dotte conferenze del R.mo Padre dott. Valcanover, ascoltate da un folto stuolo di Palatini, i quali hanno avuto la fortuna di godere la vibrante parola dell'illustre conferenziere. Gli argomenti trattati sono di tanta e viva attualità che i partecipanti sempre più numerosamente intervengono alle riunioni.

In varie sedute si è riunito il Consiglio di Ammissione del Corpo, che provvede, come di consueto, alle normali ammissioni di aspiranti che, dopo un breve corso di istruzioni, saranno ammessi, se idonei, nella Compagnia Allievi.

Vari sono stati in questo mese i servizi di istruzione indetti al fine di un sempre migliore addestramento dei reparti e degli individui. Dopo aver ascoltato la S. Messa, celebrata nella Cappella S. Pietro, le Compagnie con la squadra tamburi, al comando dei rispettivi Ufficiali, si sono recate nel Cortile del Belvedere, per le consuete istruzioni.

Oltre i servizi di istruzione, questo mese, hanno avuto luogo anche

servizi di parata. Il primo all'Aula delle Benedizioni, in occasione dell'udienza concessa agli studenti romani dal Santo Padre, che rivolge loro un discorso improntato alla più affettuosa paterna benevolenza unitamente ad un vero compendio di istruzione sulla ricerca della verità, come ricerca di Dio.

Servizio nelle Sale Regie e Ducali, in occasione della Cappella Papale funebre, nel decimo anniversario della morte di Pio XI di v. m. Una Compagnia di formazione ha reso gli onori al Corteo Papale lungo le transenne disposte nelle due sale.

Servizio nel Cortile di S. Damaso e in Piazza S. Pietro in occasione della visita a Sua Santità del Presidente del Consiglio dei Ministri, S. E. Alcide De Gasperi. Un plotone ha resi i dovuti onori al Primo Ministro ed al suo seguito, prima nel Cortile di S. Damaso e poi sul sagrato della Basilica all'uscita del corteo.

IN FAMIGLIA

La Guardia Palatina Maviglio Giuseppe della IV Compagnia, ha

avuto la fortuna di solennizzare, unitamente ai suoi fratelli e sorelle, le nozze d'oro dei genitori Fabio Maviglio e Cascherini Aida.

La Santa Messa è stata celebrata l'11 febbraio nella Parrocchia di S. Anna in Vaticano, dal Rev.mo Parroco, Padre N. Fattorini.

I migliori auguri da tutta la Famiglia Palatina.

Il 10 febbraio il Cap.no Di Giorgio Cav. Uff. Salvatore e la Sig.ra Clara Colafranceschi hanno celebrato le loro nozze d'argento nella chiesa del SS.mo Nome di Maria al Foro Traiano. Felicitazioni vivissime.

Il figlio del Maggiore Gherardini Comm. Mario, il giorno 2 febbraio, a Cortona (Arezzo), ha fatto solenne professione nell'Ordine dei Cappuccini assumendo il nome di Fra Vincenzo da Roma. Rallegramenti ed auguri.

La Guardia Palatina Grieco Giuseppe, per l'opera svolta nella sua Parrocchia, è stata insignita della Croce Pro Ecclesia et Pontifice. Cordiali congratulazioni.

gi.

## PRECISAZIONE

Su un periodico capitato fra le nostre mani soltanto una settimana fa, ma pubblicato nello scorso mese di novembre, è apparsa una strana notizia, che ci riguarda.

Dopo un bombardamento aereo, a Castelgandolfo, un uomo che la prodigiosa opera di carità ha reso a tutti noto, Mons. Baldelli, avrebbe applicato un sonoro ceffone a una Guardia Palatina.

La notizia è inverosimile ed irriverente; perché la figura di Monsignor Baldelli, tutta penetrata di carità evangelica e dedicata solo al sollievo delle umane miserie, ci appare così lontana da ogni atto di violenza e di volgarità che, a nostro parere, soltanto un malintenzionato poteva attribuirgli una tale bassezza, che sarebbe stata nello stesso tempo e una prepotenza ed un'ingiustizia.

VERAX

Red. Capo: Dott. G. B. Cremisini  
Tipografia Poliglotta Vaticana